

**СЕРИЯ «НЕИЗВЕСТНЫЕ СТРАНИЦЫ ИТАЛЬЯНСКОЙ  
ЛИТЕРАТУРЫ: ИТАЛЬЯНСКИЕ ПИСАТЕЛИ XIX ВЕКА И ИХ  
ТВОРЧЕСТВО В ОДЕССЕ».**

**СТАТЬЯ 4. ТВОРЧЕСТВО ЭНРИКО МУСТОНА (ЧАСТЬ II)**

**Аннотация.** В четвертой статье серии «Неизвестные страницы итальянской литературы: итальянские писатели XIX века и их творчество в Одессе» представлено окончание трагедии Энрико Мустона “Giulia, o la vendetta” («Джулия, или месть»).

**Ключевые слова:** итальянская диаспора XIX в., Причерноморье, итальянская литература, итальянский язык, Энрико Мустон.

В настоящей статье продолжается публикация драмы Энрико Мустона “*Giulia, o la vendetta*” («Джулия, или месть») [2], начатая в предыдущем (№ 6) выпуске. О творчестве писателя см. [1].

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Raggiorna appena. Studio del Duca.*

**Gernando. Erico.**

**Gernando:** .... Sì, figlio mio, ho deciso che 'l tuo matrimonio segua questa sera. Tutto è in pronto orinai. A momenti, vedrai la tua futura sposa, e sono certissimo che non avrò da pentirmi della mia risoluzione.

**Erico:** Eh! non sarà mica irrevocabile il vostro proponimento. Già non mi vorrete, padre mio, stringere fra l'uscio e 'l muro.

**Gernando:** Oibò! qui c'è pasticcio .... Onde questo subitaneo cambiamento? Al mio comando ti arrendevi frettoloso .... per opporti all'eseguimento del mio progetto? Onde tanto ardire, ser fallimbelluzzo? Già conosci 'l mio carattere. Preso un parlilo, più non recedo.

**Erico:** Deh! ascoltatemi, caro padre .... Ho impegnato il mio i cuore.

**Gernando:** Ed io la mia parola.

**Erico:** Ma io ho giurato. Dio mio! Ho giurato sopra di una tomba!

**Gernando**, *frenando a stento la sua collera:* Giurato! ... hai giurato... Non so che mi tenga.

**Erico:** Come, o padre ! Non rispettereste la religione d'un voto fatto sopra di una tomba?

**Gernando**, *sentendosi bollire il sangue:* Non c'è voto che tenga, sciagurato figlio! Ve' lo cavezzuola!

**Erico**, *con asseveranza:* Ma io ho passata promessa. Padre, io ne ho chiamato il cielo in testimonio!

**Gernando**, *vieppiù infuriato:* Di bene in meglio. Se non temessi d'avvilirmi... (gli mostra il pugno chiuso), sarebbe questo la migliore risposta alle lue insolenze. Via, un padre ordina, ed il figlio obbedisce. Capisci, indegno?

**Erico:** Ah! Padre, non avete mai amato!...

**Gernando:** Tutto è disposto per il tuo matrimonio .... Sono padre, sì o no?

**Erico:** Ad uno spergiuno mi traete, o padre?

**Gernando:** E tuo padre? È un pezzo di legno forse? .... Il matrimonio s'ha da fare, sai ?

**Erico:** Óimè! angel mio ! ti potrò, ti dovrò tradire? Padre, padre, domandatemi tutto, persino la vita, ma rispettate un solenne giuramento sancito dalla muta autorità d'una tomba.

**Gernando:** T'aspetta ormai la tua fidanzata. Andiamo.

**Erico:** Andrei più presto alla morte.

**Gernando**, *arrabbiato:* Figlio ostinato, incallito nella disubbidienza! Vattene colla tua druda, ti do la mia maledizione, ti disered ....

*In questo mentre, si sentono una voce ed uno stropiccio di passi' dietro l'uscio... S'apre questo, e comparisce Eugenia in veste succinta del mattino, scarmigliati i capegli e gli occhi suffusi di lagrime.*

SCENA SECONDA.

**Eugenia e dette.**

**Eugenia**, *gridando lamentevolmente:* O! Dio! che disgrazia! Padre! padre! Giulia è fuggita! o Dio! cara mia Giulia!... (*avvertendo il fratello, gli corre sù e l'abbraccia.*) Vuota è la stanza, ed intatto è 'l letto.

**Gernando**, *fatto di stucco:* Fuggita! ....

**Erico:** Or sì che 'l cielo stesso milita per me.

**Eugenia:** Che dici mai, fratello?

**Gernando**, *fuori di se:* Fuggita! .... la stanza vuota .... 'l letto infatto .... Ehi! (*chiama*) Giacomo, Pietro, Malteo... (*compariscono precipitosamente in iscena i servitori del Duca*) . Correte, battete tutte le vie che mettono capo al castello, distendetevi qualche miglio in giro e ritrovate la fuggiasca principessa .... Me ne sarà

mallevadore il vostro capo. (*Escono correndo i servitori.*)

*In quel frattempo Eugenia ed Erico si sono ravvicinati e pajono impegnati in un caloroso discorso.*

**Gernando**, *al colmo dell'agitazione, parlando con sé stesso*: Fuggita! Vivaddio! sarebbesi mai squarciato 'l velo? Quel suo freddo contegno era dunque foriere di qualche segreta macchinazione? Non si metta più tempo in mezzo; si corra in traccia.... (*Qui mette un grido acuto ed impallidisce; per l'apertura del socchiuso uscio avea, visto a spuntar raggrinzato volto della strega. Che vuoi da me, orribil ceffo?* Scostati ... ti dico, scostati... (*Al grido del padre, Eugenia ed Erico si sono risentiti, e riaccostandosi al duca, chiedono*): Che cosa è stato, o Padre?

**Erico**, *non badando ad essi, prosegue...*: Schifoso mostro! Padre, aveste una visione?

**Gernando**: Freddura ! —Intanto è ancora per tempissimo .... appena albeggia.... ritraetevi ai vostri riposi .... Eugenia, non dimenticare di dare una occhiata nella stanza di Giulia .... Voglia 'l cielo sia presto reduce fra questi muri.

*Eugenia ed Erico partono.*

SCENA TERZA.

**Gernando**, *recandosi in mano un foglio che gli giace dinamsi sul tavolino*: Un cupo mormorio comincia a prorompere fra i nostri sudditi, ci fa assapere il nostro ministro dell' interno. Forza adunque è 'l sollecitare questo matrimonio, che pegno ci sarà di tranquillità e di sicurezza. Erico è giovine; i giovini sono ordinariamente caparbii, e quando si sono fitto un chiodo nella testa, non v'ha diavolo che valga a estrarnelo. Faccia pure a chi ha 'l capo più duro fra di noi. Male si vorrà cimentare colla mia incrollabile fermezza. Avrò pure da fare a modo mio. (*Lardella questo dire di qualche sbadiglio. Tira il campanello. Comparisce il cameriere*). Seguitemi nella camera da letto. (*Duca parte*)

SCENA QUARTA.

*Salotto che mette sul giardino.*

**Eugenia**, *cogli occhi lagrimosi*: Che sarà mai, Signore? La mia Giulia non è per anco ritornata.... Crudel Destino! Quando avrai finito di martoriarmi! Povera Giulia! ti compiango davvero. Dove tè ne sei ita? Ricordomi come, nel membrare i tristi casi che orfana ti resero, invocasti la spieiata Nemese... ed oh! saresti mai andata in traccia di quella? (*Si dicendo, è giunta all'invetriata, e come colta da brivido improvviso fa qualche passo indietro ed esclama.*) Possibile! Non ho io le travveggole? Benedetto sia Iddio! è pure dessa. (*Frastorna il viso con ischio.*) Ha sempre alle spalle quella maledetta strega ....

*La balia vedendosi scoperta, dileguasi..., e, Giulia, mossa dal suo affetto per Eugenia, rientra in sala.*

SCENA QUINTA.

**Eugenia, Giulia.**

**Eugenia**, *abbracciando l'amica*: Rediviva ti vedo io adunque? Già ti piangea perduta! Dimmi, cara Giulia, ove sei stata questa notte? Ah! non sai quanta pena mi diede la momentanea tua assenza! Il povero mio padre poco mancò che non ne perdesse la tramontana, sai? Ah! crudele Giulia! come mai ti cadde in pensiero il travagliarci così? . ... Chi ti ha sedotta, già 'l vedo, è quella malaugurata strega colla quale ti colsi a stretta conferenza. Ma tregua di rimproveri. Ho ben altre cose da ridirti. E giunto 'l mio fratello .... Il tuo sposo è qui .... e quest' oggi o Dio ! sarai sua e mia amica , per sempre. Ma come ? torniamo da capo ? Questa notizia ti riesce adunque disgustosa?

**Giulia**, *in tuono flebile*: Mi si schianta 'l cuore!

**Eugenia**: Abbominevole strega ! Dessa è chi ti semina in cuore si cupa malinconia! Bandiscine l'immagine dalla tua fantasia, e disponi ad accogliere in lieto aspetto 'l tuo fidanzato . .... O ! se mi ami, come io t'amo, che sì che ti pentiresti di questa tua freddezza.

**Giulia**, *languidamente*: Cara Eugenia, dubiti dell' affetto mio ? Ma 'l sai meglio di me forse . Possiamo dar la mano, non il cuore ....

**Eugenia**: Còme! che sento? È dunque impegnato il tuo cuore? Vi porti pure sempre impressa l'immagine di quel giovine che 'l mero caso ti fece incontrare dall' affittajuola onde ti tolse mio padre ? Dimenticato non l'hai adunque? Eppure, allorché ti feci noto il progetto di mio padre, tu paresti acquetarvi .... Ed ora ? .... o Dio ! ... che è mai avvenuto? Perfida strega! è dessa l'autrice di tutti i tuoi affanni !

**Giulia**: Ah! se sapessi, Eugenia mia, da quali giuramenti mi trovo vincolata a quel giovine avventuriere .... non ti faresti le meraviglie della mia ritrosia a conseguire un trono a prezzo d'uno spergiuro

**Eugenia**: Con enigmi mi vai appagando !

**Giulia**: Tutto in breve si chiarirà .... (*Odesi la voce del duca, che s'avanza tempestando dietro le scene.*)

**Eugenia**: Oimè! che sarà egli mai avvenuto? Con chi può averlo 'l padre! Ritrovata la mia Giulia, non ha egli ritrovato ogni cosa ? A che ne viene dunque brontolando ? ..... *S'apre in un subito l'uscio laterale e si precipita sulla scena Gernando, arricciati i capelli e stravolto 'l viso. Delle parole che va borbottando, si odono soltanto queste*: Nato in mia malora!

SCENA SESTA.

**Gernando** e dette.

**Gernando**, *sbuffando e senza badare alle donne*: Figlio sciagurato! ed avrò ad acquetarmi al sopruso? Poteva aspettare, io, tanta tracotanza da imberbe giovane? Indegno! ...Non mi ricomparir più dinanzi agli occhi.... (avvertendo le donne). Figlie mie, compatite, la collera mi ha fatto trasmodare. Erico! .... (rivolgendosi in un subito

a Giulia). È tornata all' ovile la smarrita pecora? — O mondo! si ritrova l'una, l'altro si perde.

**Giulia**, *piacevolmente*: Benedetto sia 'l cielo!

**Gernando**, *con meraviglia*: Come, o figlia! Vi siete, adunque, Erico e tu, dato la posta per mortificarmi!

**Eugenia**: Diletta Giulia! Se mai sentisti nell'imo del cuore il tocco di natura, il tocco di pietà, non persistere in un rifiuto che può tornar fatale, a tutti noi.... In nome della santissima vergine, tene scongiuro, unisciti al caro padre onde domare le riluttanti volontà di mio fratello ! .... O dovrà un giorno irraggiato dalla rosea torcia d'Imeneo, chiudersi in luttuoso pianto ?

**Giulia**, *pacatamente*: Dio mio! traetemi dal cuore questa spina!

*Si ode uno squillo lontano, cui, breve stante, tien dietro lo scalpito d'un cavallo, che entra, di galoppo nel cortile del castello.*

**Gernando**, *riscuotendosi dal suo letargo ed avvicinandosi alla finestra*: Oibò! una staffetta! Che sarà mai? Tiene un plico frelle mani! Un dispaccio straordinario ... Chi sa forse? (*a parte*) La mia sentenza di morte! Ah! voglia 'l cielo 'l mio Erico...

*In questo mentre sentonsi dietro le scene passi precipitosi... S'apre l'uscio con fracasso, e balza sulla scena Erico in arnese da caccia, senza lo schioppo cui ha deposto, ... tutto sonnacchioso, si frega gli occhia e tiene m mano un foglio spiegato. Non si tosto l'ha adocchiato Giulia, che mette un grido di stupore, e cade tramortita sul palco.*

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Studio del Duca.*

**Gernando**, *adagiato nel seggiolone e 'l viso coperto colle due mani*: Incalza ormai 'l pericolo... (*Si alza precipitosamente; dà di piglio ad uno foglio che stagli dinanzi arrotolato sul tavolino*). Sola via di salute che ci avanzi si è quel matrimonio cotanto abborrito dal figlio. O Dio! in che mar d'incertezze, mi vo' aggirando! A prove si crude mi riserbavate, o potenze dell' Inferno ! A che ne son ridotto? E come mai potrei, senza mio pericolo, svelare al figlio la vera cagione che m'induce a sollecitare la contemplata unione? Eppure altro scampo non mi lascia 'l crudele mio destino. Dovrò adunque confessare al figlio essere mia vita in balia de' fratelli di Giulia? Soggiungere dovrò quindi, che usciti illesi dalla burrasca ove naufragarono i loro genitori, riuscirono a salvarsi colla fuga, ed ora, alla testa d'una mano di prodi, marciano minacciosi alla volta della mia capitale, ed insidiano alla mia vita? Dovrò mettere Erico a parte dell'orribile segreto che mi porto in seno ? . . . Alto! duca Gernando. Bando ad ogni debolezza. Incontriamo intrepido la nostra sorte piuttosto che avvilirci .... ed avvilimento sarebbe il mercanteggiar la vita col figlio. Ah!

maledetto, malaugurato giorno quello in cui entrai a gonfie vele in questo tetro oceano ! Chi or mi ritrarrà dal precipizio? Misero di me ! (Passeggia su e giù nella stanza con segni della più viva agitazione, e sospirando forte. In questo punto odesi la voce d'Eugenia che grida lamentevolmente. Che vuoi dire? Andiamo a vedere.

SCENA SECONDA.

*Salotto che mette sul giardino.*

**Eugenia, Gernando.**

**Eugenia**, *esterrefatta*: Manes! Thekel! Phares! .... vidi, vidi, o padre, queste tré parole balenare, a caratteri di sangue, sopra 'l muro! Ohi ! mi casca 'l fiato..... Non fu mera visione, ne illusione de' sensi. Le vidi con questi occhi, le vidi davvero, caro padre ... . Ohi! che sarà mai?

**Gernando**: Stregheria schietta! Qualche gherminella dell'abbominevole strega, che ci buzzica d'intorno. Eh ! lasciamo stare..

**Eugenia**, *collo sguardo fiso sul muro*: Manès! Thekel! Pharès! Non vedete, padre?

**Gernando**: Oh! che cosa ti vai farneticando? Nulla vedo.

*Le ansidette parole tornano visibili, rosseggiando poco a poco.*

**Eugenia**, *con grido d'orrore*: Guardate mo', padre.

**Gernando**, *schermendosi inutilmente da un molo sussullorio*: Oibò! .... che mistero.... ? (*Chiama*) Ehi ! (*compariscono i Servitori*) Occupate tutti gli usci d'intorno, e non lasciate uscire chi che sia. (*I servitori s'inclinano e partono*). (*Intanto le parole erano sparite.*) Freddure!

**Eugenia**, *in tuono allegro*: Rallegratevi, caro padre. L'avversa sorte pare slanca alfine di perseguitarci .... Il nembo è dileguato .... torna chiaro e sereno l'orizzonte, e tosto vedrete co' proprii occhi che il diavolo non è poi così nero come lo dipingono.

**Gernando**: Fosse pure !

**Eugenia**: Con vostra buona licenza ; padre, torno presso Giulia che or' ora risensò. Intanto conviene io attenda a certe indispensabili faccenduole, da cui mai non va scompagnalo un matrimonio.

**Gernando**, *con meraviglia*: Ma, e Erico? . . . . Va, va pure, Eugenia. Passiamo frattanto a prendere aria nel giardino..... (*Cambiamento di scena. Parte del giardino, e della foresta, ove tra due querce sorge la tomba dell' ucciso Guniero*).

SCENA TERZA.

**Gernando**, *passeggiando di qua di là nel giardino*: Il cielo vuole adunque appagare i miei voti! ... ed io, quasi, quasi mi dava alla disperazione! Iscorgo ora in tutto quanto m'accade il dito d'Iddio... che accanto al male volle si trovasse tuttora collocato il bene.., che, mentre da un lato punge e ferisce, dall' altro opera arcanamente in nostro prò. Benedetta, adunque sia la Previdenza! La sua sapienza è la

nostra bussola onde non andare a picco nell'oceano della vita! Vedi contraddizione umana! Quello che poco fà mi fece dare ne' lumi, mi fece strabiliare sino a maledire mio figlio, diventa ora lo strumento di mia salvezza! Benediciamo adunque alla sapienza divina. Affrettiamo quanto più per noi si può la consumazione... (Così dicendo giunge inavvedutamente fin presso alla tomba anzidetto, ed è colpito dalla vista di due preganti.) Che vedo! Erico, mio figlio Erico in ginocchioni accanto a Giulia ! Ecco dunque spiegato il mistero! O che colpo di Previdenza ! O che tratto di bontà divina! (In questo dire, nel passare rasento l'ungo un cespuglio fiorito, ne fa stormire le foglie... Alzano capo i due preganti, rimangono per un minuto secondo confusi alta vista del duca... poi balzando vispi in piedi, corrono entrambi a baciare la mano a Gernando.) Cari, dilette figliuoli, speranza della mia vecchiaja, ricevete la paterna benedizione. La sapienza divina avea adunque sancito lassù ciò che avevamo fermalo quaggiù. Che vi stringa ambidue contro 'l mio seno! O consolazione ineffabile!.. Ma 'l tempo stringe... la ragion di stato, ce ne fa una legge; non mettiamo più tempo in mezzo. Cara Giulia, va a raggiungere Eugenia, che ti aspetta per azzimarti. Frattanto staremo, Erico ed io, combinando il rimanente. *(Giulia parte.)*

SCENTA QUARTA.

**Erico, Gernando.**

**Erico:** Vi pare ora, padre mio, ch' io avessi ragione di star forte, come feci, e di non voler tradire l'amica?

**Gernando:** Ah! riconosco pur troppo il mio errore, poiché ridonda in mio, in tuo vantaggio. Non posso a meno di esaltare la benignità dell'Ente supremo, che, allorché tutto ci par contrario, fa traboccare la bilancia a nostro favore. Ma spiegami, caro mio Erico, 'l come sorgesse tra di voi, in sì breve spazio di tempo, sì gagliarda amicizia; snocciolami il motto dell' enigma.

**Erico:** In sì breve spazio di tempo, padre! Non vi capisco. Da circa due anni ci conosciamo. Amatore appassionato della caccia, dava a quel nobile esercizio tutto il tempo che involar poteva alle serie occupazioni cui mi astringeva lo zio. Sollecito questi del felice esito di mia educazione politica, peccava a mio riguardo di eccesso piuttosto di severità che di condiscendenza. Quindi rade erano le occasioni dello sbizzarrirmi nel mio favorito passatempo. Avidissimamente adunque coglieva io 'l destro, quando di buono umore ed allegro era lo zio, per ottenere licenza di andare alla caccia. Un giorno, giorno sempre mai memorabile! Coll' aggradimento dello zio e seguito dal di lui capocaccia , dal mio ajo e da due servitori, inforcalo il mio Rabicano, me ne andava col cuore scarico e traboccante di gioja in cerca del selvatico. Più volte già eravamo riusciti a scovare la volpe .... più e più schioppettate sparale aveva; quand' ecco, tutto ad un tratto, balenarmi davanti una giovanissima zitella, che fuggiva innanzi ad un toro enorme. I strilli della ragazza mi andavano al cuore. Compreso dall' imminenza del pericolo, e senza pensarvi su più che tanto, do

dello sprone al mio cavallo, raggiungo la bella fuggente, e ghermitala traile mie braccia, grido a' miei compagni di arrestare il furibondo animale, e non resto dalla corsa fintante che sia dileguato il pericolo. Allentai allora 'l passo della mia cavalcatura, ed, adagiata, come meglio potteti, sul davanti della sella la mia vezzosa preda, mi posi ad esaminarla a spilluzzico. Oppressa dulia paura, rifinita dal lungo fuggire, era pressoché svenuta , onde ebbi libero campo di passare a rassegna ogni più minuto vezzo della sua persona. Che pura, eterea carnagione ! Cantino pure i poeti a loro posta di ligustri e rose! Io li contemplava in realtà. Che occhi! Che capegli ! Il dolce suo alilo mi aleggiava soavemrle d'intorno, e spirava 'l nettare del paradiso. O padre ! Versava io allora in paradiso! Risensava però la vaga fanciulla; trovandosi sola, in potere d'un giovine sconosciuto, balestrava ansiosa gli occhi di quà di là, e gridava: MARGHERITA! MARGHERITA!

Presi allora a confortarla, e con modi onesti e gentil conversare, riuscii alquanto ad acquetarla... Preso ardire e posatimi addosso que' maliardi suoi occhi, non sapea, entrò a dire, come riconoscere il servizio che le aveva prestato..., come contraccambiare un tanto beneficio.., che le avea salvata la vita. Per sola risposta le strinsi quella sua ben tornita mano, ed essa pagonuni con un affettuosa stretta, che mi fece balzare il cuore... Riavutasi pienamente dal suo turbamento , narrommi tutta la sua storia... seppi allora in che modo scampò dal massacro della sua famiglia. A sua richiesta, ricondussila nell'umile abituro ove era ricoverata, e non è mestieri' che vi dica quanto fossero frequenti in appresso le mie gite in detto potere. Senonchè, avutone sentore lo zio, ini pose d'intorno sì folta siepe di censori che dovetti, a mio malgrado, smettere ogni ulteriore visita in quella benedetta casa. Cresceva, ad ogni nostro incontro, l'affetto che già univa i nostri cuori.. ci giurammo un attaccamento eterno e...

**Gernando**, *dandogli sulla voce*: E come va che, senza uno scrupolo al mondo, ti arrendevi al mio comando? Saresti stalo capace d'un alto di fellonia ?

**Erico**: Ascoltatemi, padre. Postomi in via per obbedire al vostro comando, mulinava nel mio cervello i progetti più stravaganti... Frastornatemi dalla strada in arnese da caccia, andai a chiedere un ricovero nel nolo potere... Figuratevi la mia disperazione qundo seppi la mia vaga essere stata condotta via da un gran signore... Onde, tutto scoraggilo, sbattuto e disingannato, mi avviai a tristi passi alla volta del vostro castello, quando, passando per questa foresta, mi sdrajai presso a quel rilevato di terra, e quale fu la mia sorpresa, allorché riconobbi la ladorabile sconosciuta nella donna che pregava in ginocchioni sulla tomba di suo padre!

**Gernando**, *chinando gli occhi*: Sulla tomba di suo padre!..

**Erico**: Sì, dell' infortunato suo padre!.. caddi pure io inginocchioni, rinnovai il mio giuramento, e promisi di vendicarlo, ed a vendicarlo mi aprite voi stesso la strada, o padre...

**Gernando**, *impallidendo*: O Dio ! che colpo inaspettato! Strega maledetta!  
*La balia attraversa rapidamente la foresta, traendosi dietro un barbogianni.*

**Erico**: Vidi, più non mi rammento dove, quel dimagrato volto...

**Gernando**, *affettando calma*: Ma via, Erico! S'approssima l'ora della cerimonia. Va ancor tu ad indossar la divisa di sposo . . . (*Erico parte*)

SCENA QUINTA.

**Gernando**, *solo*: Rivelazione orrenda! Il padre di Giulia giace a me sì vicino, ed io dormir poteva tranquilli i miei sonni ! O orrore ! non s'indugii più la consumazione del matrimonio. .... Andiamo a sollecitare gli apparecchi. (*Parte*)

SCENA SESTA ED ULTIMA.

*Cambiamento di scena. Coro di cattedrale splendidamente illuminato... Comparisce una brigata di giovini zitelle col chierico ed i suoi accoliti. L'organo suona una entrata. Le coriste cantano le quartine seguenti:*

T'aspettiani, nobil vergine, Al piè de' sacri altar!

Già sembra dall' Empireo Un raggio saettar.

A bella, pura giovine Sorride sempre il ciel...

Lascia i sembianti splendere Cui copre invido vell!

T'avanz' or' ora impavida! Già lo sposo divin

Dall' alto t'è per porgere Il serto porporin.

*Tornano da capo, ed appena hanno cantato il primo verso, ecco sopraggiungere Giulia in veste da sposa, condotta da Gernando; segue Erico a braccetto coll' amica di nozze, e poi Eugenia ed altre persone. La coppia s'oppresenta dinanzi al sacerdote, il quale, aperta la liturgia, pronuncia qualche parola inintelligibile. Si avvicina quindi agli sposi, toglie un anello allo sposo ed è in procinto di porlo in dito alla sposa, quando Giulia, rivolgendosi in un subito verso Gernando, mette un grido orribile e cade morta stecchita sul palco.... La strega stava accanto al duca, e sulla parete opposta leggevansi, a caratteri rosseggianti, le terribili parole ebraiche: Manés, Thékel, Pharès.*

*Visto questo, Erica, sopraffatto da mortale angoscia, vibra al padre un fiero sguardo e si dà una stiletta, esclamando :*

Sei vendicata, o mia Giulia! (*E cade sull'estinta principessa.*)

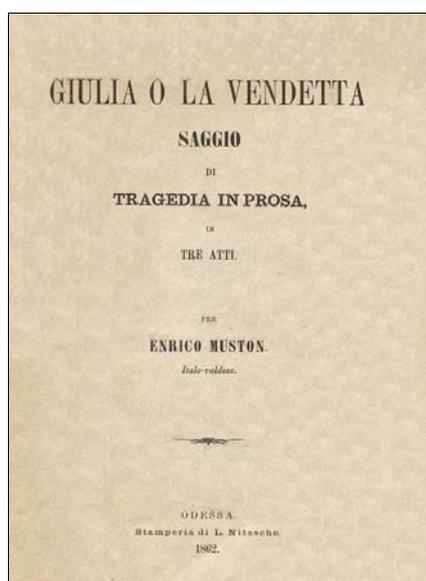
**Cernando**, *come impietrato*: O Dio ! la vostra giustizia è terribile!

*Si ode lontano lo scalpito di due cavalli.*

**Eugenia**: Cielo! troppo tardi giungete, fratelli della mia Giulia!

*Grido generale d'orrore. Cala l' sipario.*

FINE DELL' ATTO TERZO ED ULTIMO



### *Литература*

1. Морошану (Демьянова), Л.И. Итальянский писатель Энрико Мустон и загадка публикации неизданной главы «Божественной комедии» в Одессе (XIX в.)» / Л.И. Морошану // Сучасні проблеми соціогуманітарних та фундаментальних наук: Мат-ли наук. конф. професорсько-викладацького складу, студентів, магістрів та аспірантів. – 19 тр. 2011 р. – Одеса, 2011. – С. 145-146.

2. Muston E. Giulia, o la Vendetta. Saggio di tragedia. Odessa. – Stamperia di L. Nitsche. – 1862. – 36 p.

**Морошану (Дем'янова) Л.І. Серія «Невідомі сторінки італійської літератури: італійські письменники XIX століття та їх творчість в Одесі»**  
**Стаття 4. Творчість Енріко Мустона (частина 2). – Стаття.**

**Анотація.** У 4-ї статті серії «Невідомі сторінки італійської літератури: італійські письменники XIX століття та їх творчість в Одесі» представлено закінчення тексту драми Е. Мустона “Giulia, o la Vendetta” («Джулія, або помста»).

**Ключові слова:** італійська діаспора XIX в., Причорномор'я, італійська література, італійська мова, Енріко Мустон.

**Moroshanu (Demyanova) L. A Series of Articles “Unknown Pages of Italian Literature: Italian Writers of the 19th Century and Their Odessa Legacy”. Article 4. Enrico Muston’s Legacy (part II). - Article.**

**Summary.** The 4d article from the series «Unknown pages of Italian literature: Italian writers of the 19th century and their Odessa legacy» is dedicated to Enrico Muston’s Legacy: “Giulia, o la Vendetta”.

**Key words:** Italian Diaspora of the 19th c., The Black Sea region, Italian literature, Italian language, Enrico Muston.